

**Teresa Spignoli**

Massimiliano Pecora

*La parola che guarda. Figure della descrizione*

Bologna

Archetipo Libri

2011

ISBN: 978-88-6633-032-5

Ripercorrendo la storia dell'*ekphrasis* dalla sofistica classica sino alla contemporaneità, Massimiliano Pecora propone un inquadramento teorico della questione, volto a mettere in evidenza la natura liminare dell'*ekphrasis*, difficilmente collocabile all'interno della retorica e dei generi letterari. Sin dal titolo risulta evidente l'angolo prospettico da cui l'argomentazione di Pecora prende le mosse, sia per quanto riguarda la natura visiva che la parola viene ad assumere all'interno dell'*ekphrasis* – “*La parola che guarda*” – che relativamente alle tangenze tra l'*ekphrasis* e le modalità della *descriptio* all'interno del discorso retorico (*Figure della descrizione*).

Se da un lato l'autore evita una definizione dell'*ekphrasis* come genere letterario, preferendo al contrario parlare di una sorta di «sovragenere» trasversale a più codici e a molteplici modalità di realizzazioni, dall'altro lato propone un'attenta disamina dei complessi rapporti che si instaurano tra parola e cosa, descrizione e oggetto, figura e parola, sia nel processo di percezione e quindi di conoscenza della realtà, che, di conseguenza, nella strutturazione retorica del discorso. In virtù della sua natura ibrida, l'*ekphrasis* mette in discussione «le più antiche opposizioni» su cui – afferma Foucault – si basa la «nostra civiltà alfabetica», ossia «mostrare e nominare; raffigurare e dire; riprodurre e articolare; imitare e significare; guardare e leggere» (Michel Foucault, *Questa non è una pipa* [1973], trad. it. di Roberto Rossi, Milano, SE, 1988, p. 27), coniugando ambito visivo e letterario, nella creazione di un «vettore iconico» che pertiene tanto alla rappresentazione figurativo-mentale quanto a quella verbale. L'analisi proposta da Pecora si situa proprio sul crinale tra questi due ambiti, partendo da una riflessione sul ruolo e la funzione dell'*ekphrasis* all'interno delle modalità del discorso – *Descrivere, imitare, raccontare*, questo il titolo del primo capitolo – e della retorica letteraria (*Retorica dell'ἑκφρασις*), relativamente agli elementi della *inventio*, *dispositio*, *elocutio*, *memoria* e *pronuntiatio*, con particolare attenzione alle figure dell'*ornatus*, per poi centrare l'attenzione sui rapporti comparativi che si vengono a stabilire tra le *Arti sorelle*, dalla *Teogonia* di Esiodo, che rinviene nelle Memorie l'elemento comune alle nove Muse, sino al Barocco e al Manierismo. Uno specifico paragrafo è inoltre dedicato all'«elogio» dell'*ekphrasis* nella trattatistica classica e rinascimentale, seguendone l'evoluzione nella contemporaneità, con gli studi sull'iconologia di Panofsky e, per quanto riguarda l'ambito italiano, con riferimento alla teoria estetica di Croce.

Al discorso teorico e alla ricognizione storico-critico delle varie interpretazioni dell'*ekphrasis*, segue una serie di sondaggi testuali, introdotta da una breve premessa – che forse avrebbe meritato una più ampia trattazione – sulla diversa casistica di realizzazioni: «ἑκφρασις di un singolo autore che descrive un *figuratum* a lui contemporaneo; l'autore è egli stesso pittore e l'opera letteraria risente di un personale “colore eloquente”; l'autore elabora un' ἑκφρασις su un'opera non contemporanea; l'autore descrive un'opera introducendo un catalogo e influenzando la ricezione della stessa opera; l'autore si serve del *figuratum* e ne integra la significazione con l' ἑκφρασις» (p. 95). L'indagine campionaria è condotta sulle *Immagini* di Filostrato, sulla celebre descrizione dello scudo di Achille contenuta nel IV libro dell'*Odissea*, sulla prosa critica di Roberto Longhi e infine sull'opera di Pasolini, nel tentativo di chiarire i rapporti testuali che collegano Omero e Filostrato, Longhi e Pasolini, attraverso un'analisi di tipo semiotico.